

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2010/2011

_Cognome	Ragg
_Nome	Caterina
_Matricola	766789
_Anno di corso	1.LM
_Corsi di studi	Interior Design
_Sezione	I1
_e-mail	caterina.ragg@gmail.com
_Sede di scambio	Universidad de Belgrano, Buenos Aires
_Stato	Argentina
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	
_Semestre svolto all'estero	1°

Quando ho dovuto scegliere la sede ed il paese in cui realizzare l'interscambio, la mia scelta è ricaduta sull'Argentina per varie ragioni.

Tutta la vita ho avuto molta voglia di viaggiare e grazie alle facilitazioni permesse dalla Comunità europea, ho sempre pensato che conoscere città come Londra, Stoccolma o Madrid, fosse qualcosa di fin troppo ovvio, mentre per quanto riguarda una città come Buenos Aires forse non sarebbe più capitato lo stimolo.

Non ero mai stata in Sud America, ma chiunque fosse già stato nella capitale dell'Argentina, mi parlava di Buenos Aires come una città moderna, in crescita, emozionante.

Dopo questi dieci mesi, posso dire che avevano tutti ragione.

Ovviamente quando si decide di fare un interscambio, l'università, i docenti che si incontrano, le persone hanno un ruolo fondamentale nella sua buona o cattiva riuscita, tuttavia questi senza un adeguato contorno, penso che possano trasmettere ben poco allo studente.

Per questo nella mia relazione vorrei cominciare proprio parlando della "cornice" prima che della stessa università.

Ovviamente in un paese come l'Argentina è impossibile non considerare il contesto socio-economico, diversamente dall'Italia o da altri paesi europei, è una nazione che ha subito duri colpi negli ultimi dieci anni, e le cui ferite sono ancora aperte.

E' un paese che ha ricominciato a nascere dopo la crisi del 2001 e dove molti settori sono ancora in crescita. Quello che ho imparato dagli argentini è l'estrema innovazione personale, la capacità a inventarsi in continuazione, è una popolazione assolutamente creativa, e la creatività di cui si parla è personale. Tutte le persone che ho conosciuto e con cui ho parlato, anche persone della mia età o leggermente più grandi mi hanno sempre sorpreso soprattutto per il loro passato. Persone che hanno lavorato nei più svariati campi di impiego, che hanno aperto attività personali, persone sempre disposte a mettersi in gioco.

A differenza di noi europei, che ci basiamo più che altro su delle istituzioni o su delle convenzioni imposte dalla società, gli argentini e molti altri sud americani inventano loro stessi per raggiungere dei traguardi che per noi sono fin troppo facili.

Ogni persona che ho conosciuto è stata una scatola di sorprese, una lezione di vita, ovviamente però non è tutto idilliaco.

L'Argentina è ancora un paese molto povero, con molta criminalità e dove, almeno in base al mio parere personale, la fiducia nel prossimo è qualcosa molto raro da trovare.

Io in quanto europea ingenua mi sono sempre fatta ingannare dalla loquacità degli argentini e dall'apparente forte senso di appartenenza ad una patria per la quale nutrono un forte orgoglio, per poi rendermi conto che tuttavia dietro questo patriottismo sfrenato e al loro essere estroversi, si nasconde un forte individualismo ed una forte sfiducia verso i connazionali.

Ovviamente come tutti i paesi del sud America le differenze e contrasti sociali sono alla base di questa diffidenza, portando tuttavia ad un individualismo che spesso si traduce in un forte egocentrismo, che rende difficile la collaborazione e la fiducia nel prossimo.

Tornando ad un discorso più oggettivo, l'Argentina è veramente un paese in cui temi come l'arte e il design sono al centro dell'attenzione.

Un paese che ha già raggiunto il riconoscimento internazionale per il successo nell'arte, nell'architettura e nella creatività pubblicitaria, tuttavia a mio parere deve ancora crescere sotto il punto di vista della moda e del design.

Buenos Aires è piena di giovani aspiranti designer della moda e del prodotto, e come già detto l'incredibile creatività sviluppata nonostante l'assenza di mezzi fa della città un interessantissimo laboratorio di idee.

Lo stesso cinema argentino è un esempio dell'altissimo livello di stimoli offerti dal paese.

Tutto questo ovviamente si riflette nell'università, pur essendo mio dovere fare una distinzione.

Proveniendo da un università come il Politecnico, dove in un' unica struttura vengono racchiusi laboratori, studenti di diversi tipi di design, dove le molteplici esposizioni dei lavori degli studenti forniscono un forte stimolo al singolo, dando la possibilità di un confronto con materie e con corsi di studio diversi dal proprio, ovviamente è impossibile non dare un'importanza fondamentale al tema del confronto.

L'Universidad de Belgrano non è un università incentrata su unica carriera, in un unico edificio di diciannove piani sono raccolte facoltà di architettura, lettere e scienze politiche.

La facoltà di design di interni è assolutamente nuova, così come è nuovo il tema e forse ancora non sufficientemente diffuso, per questo vi è un unica classe per anno e composta da poco più di venti studenti.

Ovviamente tralasciando le mancanze prettamente tecniche, come l'assenza di prese per il computer, la mancanza di tavoli grandi dove poter lavorare o di laboratori di allestimento, la prima cosa che ho notato è stato quanto è diverso poter studiare in un ambiente dove il confronto è possibile tra centinaia di studenti ed un altro dove tutti i compagni possono stare seduti senza nessun problema di sovraffollamento in una stanza di venti metri quadrati.

Anche qui tuttavia è mio dovere elencare i lati positivi e non.

Ovviamente lo scarso numero di studenti permette e favorisce l'instaurarsi di un rapporto intimo con il professore, qualità che caratterizza l'insegnamento in Argentina in generale.

Lo studente non viene intimidito, e parlo a titolo generale anche basandomi sulle opinioni ascoltate da matricole di altri corsi di studio e di altre università, bensì viene ascoltato.

Quando si lancia un progetto o quando viene fatta una lezione, non vi è nulla di nozionistico in questa, o di gerarchico, lo studente ha la stessa importanza del professore e il pensiero non gli viene imposto anzi viene formulato con un dialogo come già detto privo di gerarchie.

Tuttavia in base alla mia esperienza personale e alle informazioni ricevute parlando con la gente, penso che la migliore scelta volendo effettuare un periodo di scambio in Argentina, sia frequentare un università pubblica.

Ad esempio la UBA è stata descritta da tutti come un ambiente stimolante, dove lo studente viene trattato con considerazione ma non con accondiscendenza come spesso ho riscontrato nella UB, sicuramente sul piano dell'organizzazione l'università privata è sicuramente superiore però la qualità dell'insegnamento è decisamente più importante.

Nella Belgrano in generale ho riscontrato poca serietà e un basso livello dello stesso insegnamento.

Come sapete non ho frequentato molti corsi, solo due laboratori pratici e in entrambi i casi come già detto ho apprezzato la presenza del dialogo e il rispetto per lo studente accompagnati purtroppo da uno scarso livello tecnico.

Mi è sembrato che la facoltà di design di interni venisse quasi screditata con un approccio privo di considerazione, pur non essendo architetto, nei tre anni al Politecnico mi è stato insegnato che il disegnatore di interni deve possedere conoscenze tecniche, ergonomiche, che lo spazio deve essere pensato e non solo decorato.

In Argentina, sia nell'insegnamento del design così come nell'architettura è privilegiato l'utilizzo dei modellini; penso che da un lato sia una metodologia eccellente in quanto in grado di dare allo studente una visione tridimensionale e tattile di un progetto che cresce non solo dietro ad un foglio o ad uno schermo, dall'altra parte però l'ossessione per il modellino ha fatto dimenticare agli insegnanti dell'Universidad de Belgrano l'altro lato del progetto.

La parte tecnica viene totalmente ignorata, gli studenti hanno un livello di conoscenza del disegno tecnico pari a zero, AutoCad è quasi un mistero per non parlare della modellazione virtuale che proprio non viene presa in considerazione, visto l'importante ruolo svolto dai modellini.

Nel progetto non è richiesto un disegno tecnico, le piante, le sezioni possono tranquillamente non contenere quote così come non è quasi mai verificata una effettiva qualità del disegno, diciamo che in generale il progetto del disegnatore di interni viene considerato il progetto di un decoratore, e un riscontro con la realtà sembra sia superfluo.

Quello che è valutato è unicamente il modellino e la precisione del modellista, la bellezza estetica a prescindere dall'effettiva possibilità di realizzazione dello stesso, voglio dire che anche se il progetto non avesse nessuna possibilità di stare in piedi ma fosse bello esteticamente prenderebbe comunque un dieci.

Sinceramente mi sono sentita presa in giro nel momento in cui mi sono resa conto che era sufficiente usare come metafora del progetto il decostruttivismo e fare solo pareti storte per prendere un voto alto.

Ovviamente questo è solo un parere personale, nel semestre di studio ho potuto apprezzare e ammirare la manualità degli studenti e la loro creatività in prodotti, che purtroppo ricordavano più i lavori che mi venivano richiesti al Liceo Artistico.

Con questo discorso non voglio screditare un'università o il lavoro di molti studenti.

L'altro giorno passando per lo StudeSk ho chiesto alle gentili ragazze quanti studenti di Design di Interni avessero fatto l'applicazione per l'interscambio in Argentina il prossimo anno, mi hanno risposto che si era candidato solo uno studente e che la sua scelta era ricaduta sulla Belgrano, ora io non ho mai frequentato la UBA e la mia opinione si basa unicamente su esperienze personali altrui, però l'unica cosa che vorrei consigliare è in futuro di suggerire allo studente di mettere come prima scelta quest'ultima università.

Gli stessi studenti argentini della Belgrano mi hanno più volte confermato che il livello dell'università pubblica era nettamente superiore.

Per il resto mi dispiace che Buenos Aires non sia una città molto gettonata, in questa relazione ho provato a conservare un tono oggettivo e distaccato, essendo facile cadere in sentimentalismi quando si parla della città più bella del mondo.

Oltre agli stimoli già elencati, all'interesse culturale e sociologico fornito dal paese, alle contraddizioni di un popolo che si ama e si odia allo stesso tempo, alla passionalità, all'elogio e all'autocritica, allo stile di vita estroverso e rilassato e ad una capacità tutta argentina di godersi la vita, le bellezze naturali e paesaggistiche mi hanno fatto dimenticare dall'altra parte dell'Oceano una parte di me stessa.

Le immense distanze e le incredibili dimensioni del Sud America fanno veramente riflettere su come "l'Occidente non ha la più pallida idea della bellezza del nulla".

